

## IL MINISTERO DEL FUTURO

*Seminario di Venegono Inferiore – 1 ottobre 2007*

### UN LUOGO RICCO DI RICORDI

Non si poteva dire di no alla domanda gentilissima del rettore, il carissimo don Peppino, di venire a celebrare con voi questo anniversario, perché troppe erano le memorie, le emozioni, i ricordi di questi vent'anni e quindi li sentivo un po' anche pesare su di me e avevo il desiderio di poterli sciogliere nella comunione con voi. Naturalmente, oltre a questo motivo, per rispondere sì alla domanda del rettore, c'era anche il desiderio di rivedere questo luogo, ricco di tante memorie, ripensare a tante persone incontrate qui, a tanti docenti, seminaristi e persone che qui hanno vissuto e operato. Ricordo solo qualcuno: monsignor Luigi Serenthà, padre Zanoni, don Pino Colombo e tanti, tanti altri. E quindi ritrovare un poco quell'atmosfera di fede, di speranza, di amore, di ricerca, di serenità che ho vissuto in questi luoghi. E poi il desiderio di ringraziare di cuore tutti coloro che in questi anni si sono dedicati a forgiare, per così dire, la figura del diacono, del ministero ordinato diaconale e quindi tutti coloro che si sono succeduti come incaricati del vescovo, fino alla nomina recente. Vorrei anche ringraziare tutti i diaconi, perché con molta pazienza hanno creato dal nulla qualcosa che promette molto.

### ALCUNI MOMENTI DI QUESTO CAMMINO

Ricordo che quando venni come Arcivescovo a Milano c'era come un veto. La Conferenza Episcopale Lombarda, alcuni anni prima, sotto la presidenza dell'eminentissimo Giovanni Colombo, aveva deciso che non era il caso per la Lombardia di applicare il diaconato permanente. Quindi io mi trovai un po' bloccato, un po' impedito nell'esprimere questo mio desiderio. Poi successe questo fatto: che a Brescia fecero un Sinodo in cui posero il tema del diaconato permanente e quando chiedemmo al Vescovo di Brescia: «Come mai lei ha permesso questo, se c'era questa decisione?», lui ci rispose: «Mah, mi sono dimenticato». Ecco, così è nata l'apertura al diaconato permanente. Perciò c'è stata fin d'allora la possibilità di pensarci e quindi abbiamo iniziato a farlo seriamente a partire da un certo tempo, come è stato ricordato. Ricordo quelle lunghe discussioni, in Consiglio dei Decani, in Consiglio Episcopale, in Consiglio Presbiterale. Bisognava rispondere a due domande fondamentalmente: «È bene o non è bene introdurre la figura del diacono permanente?». Secondo: «Se la si introduce, quali sono le sue caratteristiche?». E lì discussioni senza fine, soprattutto sul primo tema: ci vuole davvero il diaconato permanente? Mi ricordo che queste discussioni ricalcavano un po' quelle del Concilio. Io avevo un po' una risposta simile a quella della storiella raccontata da monsignor Marco Ferrari, famoso perché era solito narrare storielle durante le nostre riunioni dei vescovi lombardi. Lui raccontava di un predicatore, di un noto padre spirituale qui a Venegono, che nella sua predica con grande fervore diceva che la Madonna era apparsa a Lourdes per tre motivi. Diceva il primo motivo, lo spiegava bene, poi spiegava il secondo e poi il terzo non gli veniva più, allora concludeva: «...e la Madonna avrà avuto lei i suoi motivi per apparire a Lourdes!». E anch'io rispondevo un po' così: «Se Gesù l'ha istituito, ci sarà stato qualche motivo. Se c'è nella Chiesa vuol dire che qualche motivo ci deve essere, magari non sappiamo esprimerlo bene».

Però prendiamo anzitutto la decisione che Gesù ha preso, che la Chiesa ha preso per ispirazione di Gesù e che ha continuato nei secoli e che il Vaticano II ha preso.

## LA MOTIVAZIONE CRISTOLOGICA ED ECCLESIALE

Quindi abbiamo direi superato facilmente questo tema della pertinenza, della decisione e ci siamo dedicati molto alla riflessione su come dovevano essere questi diaconi, su come dovevano essere formati e quale doveva essere il loro impegno nella Chiesa. E potrei dire, cerco di fare un po' di sintesi, che sono tre o quattro le caratteristiche che ci hanno maggiormente colpito. Anzitutto, quella che ho già accennato, una caratteristica che chiamiamo cristologica: Gesù li ha voluti, quindi vuol dire che ci vogliono, perché è la sua volontà. Poi c'è una seconda caratteristica che chiamerei ecclesiologica, ecclesiale. Questa seconda caratteristica è espressa molto bene nelle lunghe riflessioni di un libretto del perito del Concilio, don Giuseppe Dossetti. Egli scrisse un articolo che mi impressionò molto, perché lui sosteneva che il diaconato era una presenza della Chiesa in mezzo al popolo. Diceva che in una società che si stava secolarizzando, noi dovevamo assicurare presenze sacramentali in mezzo alla gente. E il diaconato, che si presentava fin dall'inizio come diaconato celibe e diaconato uxorato, quindi anche con persone con un proprio mestiere o con dei figli, poteva essere un'ottima occasione per l'entrata dell'aspetto sacramentale nell'ambito del popolo di Dio. Certamente questo non si fa facilmente e richiede una certa maturazione di tempo, però è un aspetto molto vero. La Chiesa di Dio con la sua realtà concreta, presente in persone che sono segnate da un sacramento, si fa parte della vita quotidiana della gente e quindi entra a costituire quello che è il modo di vivere, l'orizzonte abituale di pensare e questo fatto è molto importante perché contrasta con tutti i cosiddetti *idòla fori, idòla tribus, idòla theatri*, cioè tutte quelle mode, quelle forme di vivere e di pensare che invece la televisione o il parlare corrente introducono in mezzo alla gente. Quindi il diaconato era un andare contro corrente semplice, forte, che non c'era bisogno di inventare, perché l'aveva inventato Gesù e che avrebbe col tempo costituito dei nuclei forti di cristianesimo, vissuto in mezzo ad una società magari anche un po' più pagana. Questa seconda visione ecclesiale almeno io l'avevo dentro, ma era qualcosa del futuro, bisognava tenerla presente perché importante.

## LA MOTIVAZIONE EVANGELICA

Una terza ragione della presenza del diaconato potremmo chiamarla di tipo evangelico. Il diaconato porta nel cuore delle comunità quello che è il fiore all'occhiello del Vangelo, quello che ne è la sintesi, cioè la gratuità. «Ciò che avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente». Per questo ho insistito molto su questo punto, in tante occasioni del mio servizio episcopale, convinto che la Chiesa sta in piedi o cade con la gratuità del servizio ministeriale. Avevamo un esempio concreto e negativo nelle diocesi del nord Europa che, ricche di mezzi pecuniari, potevano assicurare carriere anche buone e prestigiose per persone che facessero un servizio ecclesiale. Mi colpì molto la lettera di un ex vescovo di Basilea, che lessi in un Consiglio Presbiterale. Diceva, avendo vissuto questa realtà della grande diocesi di Basilea, ricca, dove il numero degli assistenti pastorali praticamente stava per superare il numero dei preti: «Mi sono accorto che ad un certo punto veniva meno il senso della gratuità». Questo non vuol dire che non ci sia una giusta ricompensa, un giusto rimborso di spese, ma il ministero come tale è gratuito, è puro dono e tutta la Chiesa si basa su questa retorica, potremmo dire appunto "del dono". Il donare gratuitamente, liberamente, senza aspettare nulla in cambio è tipico di Gesù; il donarsi fino in fondo è tipico di Dio. Gesù ha amato i suoi fino alla fine, quindi la Chiesa resterà e crescerà quando crescerà in essa il senso del dono gratuito. Al contrario, i periodi più neri della storia della Chiesa, i periodi più bassi potremmo dire, sono quelli in cui ha preso potere l'idea del successo anche economico, invece il diacono, con la sua dedizione voluta, che non corrisponde a desiderio di carriera o di successo, perché altrimenti avrebbe seguito altre vie, è un segno mirabile di questa gratuità della Chiesa e lo porta in mezzo alla gente. Questo mi pareva un elemento molto, molto importante, anche se come il precedente non poteva realizzarsi subito, tuttavia aveva un fondamento notevolissimo nel Nuovo Testamento,

rappresentava il mistero di Dio reso concreto e sensibile in mezzo alla gente. Certo anche il presbitero, *a fortiori*, rappresenta questo dono e questa dedizione totale, ma qui si trattava di coniugarla e declinarla in mezzo al popolo di Dio, quindi farla diventare una percezione quotidiana e normale della gente.

## LA MOTIVAZIONE MINISTERIALE

Dunque, abbiamo visto queste motivazioni di carattere cristologico, ecclesiale ed evangelico; poi certamente c'è la motivazione che diviene spiegazione più precisa, di carattere ministeriale, dove maggiori sono le discussioni. «Che cosa fa il diacono che non possa fare un laico in circostanze particolari?». Ma credo che anche così non si va molto avanti. Bisogna invece domandarsi: «Che cosa durante i secoli, nell'Occidente, il prete ha preso per sé, mentre invece era dovuto al diacono?». E allora restituire questa forma di Chiesa più antica dove il diacono ha tanti servizi, tanti ministeri, tante responsabilità e crearne anche di nuove. Tutto questo avviene faticosamente e lentamente, voi ne siete certamente testimoni e quindi siete anche da ringraziare particolarmente, perché siete appunto i primi, i pionieri, i rifondatori di questo tipo di servizio. Perciò vorrei incoraggiarvi a non spaventarvi delle difficoltà. Certamente noi ci siamo imposti fin dall'inizio di promuovere, per così dire, di far accedere al diaconato permanente soltanto persone che avessero un certo livello di cultura, di studio, di vita cristiana, che dessero garanzie molto forti. Quindi i nostri incaricati sono stati un pochino rigidi nell'accettare, hanno piuttosto setacciato le numerose domande e questo era giusto fin dall'inizio, perché se si fosse impostato un diaconato molto alla buona, un diaconato quasi premio per un buon sacrestano, si sarebbe arrivati a delle conclusioni sbagliate, a cui sono arrivate certe diocesi che devono oggi fare marcia indietro. Invece mi pare che a Milano si è proceduto con molto rigore, sia nelle richieste morali, spirituali, etiche, sia nelle richieste di studio. Può darsi che in avvenire si possa anche allargare i criteri, ma tuttavia era bene cominciare così. E questo fa sì che il processo sia un po' più lento, perché voi siete un certo numero ma, rispetto alla grandezza della diocesi, siete ancora molto pochi. Quindi vi auguro davvero di crescere e di precisare sempre di più il vostro tipo di servizio senza ideologie.

## LA PERPETUITÀ

È soltanto la carità? È soltanto la liturgia? Non credo che bisogna lasciarsi prendere da queste ideologie, ma domandarci di che cosa la Chiesa ha bisogno come servizio ministeriale, gratuito, permanente, stabile, dedicato e allora rispondervi. E per questo anche i nostri incaricati hanno avuto la cura di non ordinare un diacono senza che gli fosse previsto e assegnato un luogo ministeriale preciso, forse non subito indovinato, ma almeno con questa intenzione. Così bisogna procedere, perché così si allargherà anche il campo. Per cui io credo che questo ministero è del futuro. Non è l'unica forma in cui si svilupperà la Chiesa, ci saranno certamente altre novità, altre forme strutturali, che verranno ad arricchire il volto di Chiesa, ci sarà un qualche libero campo all'immaginazione. Anche qui non è così male che un po' di immaginazione entri in questo esame o ricerca in questa Chiesa del futuro, ma certamente il vostro ministero costituirà una spina dorsale, un riferimento, un punto di sicurezza per tutti gli altri sviluppi che dovessero poi giungere e portare avanti la Chiesa di Dio. Quindi nella memoria di tutti coloro che già hanno raggiunto la gloria eterna, dei diaconi permanenti defunti, nella memoria di tutti coloro che hanno operato per questo, io desidero davvero augurarvi di crescere nella precisione, nella fedeltà, nel servizio gratuito, nell'incisività del vostro ministero.

E potremmo dire, per concludere, un'ultima caratteristica del servizio diaconale, essendo un servizio ministeriale ed ecclesiale: la perpetuità. Questo in qualche maniera fa difficoltà, perché sarebbe più facile come in una fabbrica, a un certo punto, mettere in cassa integrazione e chiudere

certi servizi dopo un certo numero di anni. Però non è così, nella Chiesa questo servizio è fino alla fine. Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Quindi bisogna trovare una forma di servizio che duri tutto il tempo della vita.

E questo non è normale oggi, è controcorrente, perché tutte le scelte, persino quelle che una volta erano sacrosante, come il matrimonio, si fanno *ad tempus*, finché andiamo bene, finché andiamo d'accordo, finché ci vogliamo bene, finché c'è soddisfazione reciproca, mentre Gesù ci insegna che l'uomo si salva quando mette la sua vita a repentaglio totale fino in fondo, si decide per qualcosa da cui non torna indietro. Questa è la salvezza della vita dell'uomo, questo è il modo con cui Dio si è dato a noi, con cui la Trinità vive nel suo misterioso fuoco interiore, è il modo con cui Gesù si è dato all'umanità per essere per sempre uomo come noi e quindi nostro capo e nostro servitore ed è perciò in questo senso che anche il servizio diaconale deve rimanere immagine di quella dedizione senza fine che porta fino alla morte e oltre la morte, perché penetra così nel regno di Dio.

E con questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che vi hanno guidato e che vi guidano, ringrazio voi per la vostra, non solo attenzione, ma intelligenza creativa per vivere questo ministero e vi auguro davvero che abbia successo, che illumini la nostra Chiesa e tutta la Santa Chiesa di Dio.

*Carlo Maria card. Martini*

\*Trascrizione da supporto audio, non rivisto dall'autore